



## YUKIO MISHIMA – O DEL RISCATTO DELLA PERSONA (SECONDA PARTE)

Posted on 21 December 2020 by Niccolò

Mochi-Poltri

---

Category: [Letture](#)

### Yukio Mishima – o del riscatto della persona (seconda parte)

Non c'è dubbio che per Maritain la personalità, cioè l'“essere persona”, deve dirigere l'individualità, che altro non è che la tomista “*materia signata quantitate*”, cioè un grumo di tessuti, nervi, ossa, etc. circoscritto in un certo spazio. Per sostenere ciò, Maritain, sul solco della tradizione cattolica, mette in evidenza che la “persona” è immagine di Dio, è lei ad essere propriamente fatta a Sua immagine e somiglianza. Creata da Dio, è donata all'Uomo in quanto Uomo, dunque è ontologicamente sua. Voglio dire che l'Uomo è ontologicamente persona[1], così come è ontologicamente individuo – e non può dismettere il suo *status* ontologico a meno di smettere di essere Uomo. D'altronde, proprio in quanto persona può non riconoscersi come tale, eIVERSI esclusivamente come individuo[2]. Il che, evidentemente, sarebbe una forma di auto-inganno, di pervicace insincerità verso la propria natura.

L'uomo individuale è dunque intrinsecamente anche uomo personale, e anzi nella personalità diventa Uomo in senso più perfetto – riconoscendosi creatura di Dio. Per farlo, è necessario che sopravanzi la sua condizione meramente individuale, ripiegata sul piano “materialista” dei sensi e delle passioni, per

[ilpensierostorico.com](http://ilpensierostorico.com)

aprirsi allo spirito. In questa considerazione si sente l'eco non così lontano di ciò che accadeva anticamente agli sciamani invasati, che rinunciavano al proprio "Io" per abbandonarsi all'Altro – solo che nel Cristianesimo l'Altro prioritariamente ed eminentemente è Dio, col quale tutti siamo eternamente ed universalmente in relazione, in quanto sue creature predilette.

A tale concetto di "persona", emerso dalla speculazione teologico-filosofica cristiana, è naturalmente recettiva la sensibilità cristiana, che ne agevola il riconoscimento come valore – dato che il cristiano comprende immediatamente per fede la sua dimensione creaturale. D'altronde, anche ragionissimo "*etsi Deus non daretur*", qualcosa di quell'ontologia personalista comunque resterebbe sedimentato come valore universale: ovverosia, il concetto dell'Uomo (in quanto persona) come un "essere in relazione a..." [3]. La condizione creaturale esprime una relazione: l'"essere-in-relazione", qualunque sia il correlativo (Dio, se stessi, il prossimo, la natura, etc.), è di per sé una condizione ontologica della persona [4]. Come condizione ontologica, l'"essere-in-relazione" apre la persona alla trascendenza, cioè al volgersi e tendersi oltre se stessa e oltre la sua stessa individualità, perché aldilà della persona c'è l'"altro". Ebbene, elementi ontologicamente costitutivi del concetto di "persona" sono: 1) l'"essere-in-relazione"; 2) la capacità della trascendenza, come "apertura-verso-l'altro".

Da tutto ciò risulta evidente che l'essere "persona" sia qualcosa di diverso dall'essere "individuo"; contestualmente, si ricava l'idea che l'essere "persona" o, meglio, l'"esserci-come-persona", possa essere un rimedio a quelli che sono gli atteggiamenti degenerati dell'individuo o, meglio, dell'"esserci-come-individuo" – che potremmo sinteticamente riassumere sotto l'etichetta di "individualismo". Attenzione: ciò non comporta la rimozione dal singolo essere umano ciò che è "individuo" – non sarebbe possibile e neanche giusto [5]. Intendo piuttosto dire che la rimozione della dimensione personale determina un *ideologico* riduzionismo ontologico foriero di attitudini psicologiche e comportamentali complessivamente negative –

[ilpensierostorico.com](http://ilpensierostorico.com)

essendo “negative” attitudini come l’egotismo, l’egoismo, l’asocialità, l’anarchia, etc[6].

Giunto al termine di questo ragionamento, torno al suo motivo ispiratore, ciò da cui la prima parte di esso ha preso le mosse per giungere sin qui. Così mi domando: in quel supremo gesto del *seppuku*, Mishima ha compiuto una vita come “individuo” o come “persona”?

Non c’è dubbio: colui che si era “confessato come maschera”[7] è stato una persona autentica – ed il mistero irriducibile della sua intimità, restituito in modo così appassionato da Breschi, è lì a confermarlo – attraverso pensieri, parole ed opere. La più grande delle quali – dato che è stata quella a richiedere il tributo più elevato – fu quella di dedicare la sua vita ed infine immolarla, per dimostrarsi samurai (= “servitore”) fedele alla persona divina dell’Imperatore, uccisa dal Leviatano della secolarizzazione. Yukio Mishima, *homo religiosus* nell’età del disincanto, attraverso la sua vita e la sua arte ha riscattato l’“esserci-come-persona” dall’assopimento in cui sempre rischia di cadere[8]. Lo ha fatto in maniera parossistica, scenografica, romantica – ma forse, proprio per questo, tanto più adatta ad ergersi quale potente monito per tutti noi.

**Note:**

[1] R. Guardini, *Antropologia cristiana*, Morcelliana, Brescia 2013, p. 56.

[2] Questa rinuncia a volersi come Dio ci vuole, è a tutti gli effetti “peccato” secondo la metafisica cristiana. Romano Guardini dice: «Il peccato non è un agire irrazionale ma un agire che non deve essere; nemmeno è un’azione contraria alla legge morale. Il peccato è piuttosto qualcosa di vivente, che agisce nel vivente e su di esso; un processo che investe l’uomo intero e che agisce su di esso. Non però un processo esclusivamente intramondano, quanto piuttosto un atto rivolto contro ciò che proviene da Dio» (*ibidem*, p. 51).

[3] R. Guardini, *op. cit.*, p. 56. Cfr. R. Lucas Lucas, *Orizzonte verticale*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, pp. 215 e sgg.

[ilpensierostorico.com](http://ilpensierostorico.com)

[4] A tal proposito è utile un confronto con la posizione filosofica assunta da Emmanuel Mounier in *Il Personalismo* (A.V.E., Roma 2004): «La persona è un'attività vissuta di autocreazione, di comunicazione e di adesione, che si coglie e si conosce nel suo atto, come “movimento di personalizzazione”», p. 30; «[...] la persona, attraverso il movimento che la fa esistere, si “espone”», p. 60; ma anche con quella di Martin Buber, riportata in R. Lucas Lucas, *op. cit.*: «La comunione dialogica, cioè la relazione con gli altri uomini rispettando la loro autonomia relazionale, è ciò che costituisce la persona umana. [...] Buber sostiene che l'“io” non esiste mai in se stesso; l'“io” si trova sempre in relazione» (p. 217).

[5] J. Maritain, *op. cit.*, p. 26.

[6] Ho stigmatizzato apoditticamente questi valori come “negativi” non tanto per partito etico preso, quanto filosoficamente, per come li considerano “negativi” in senso forte tutti i grandi filosofi metafisici, come Pitagora, Platone, Aristotele, Plotino, san Tommaso, etc.

[7] Alludo all'opera più famosa di Mishima, *Confessioni di una maschera*, la cui prima edizione nell'originale giapponese è del 1949.

[8] E. Mounier, *op. cit.*, p. 44.